operazioni continentali, oppure sulla difesa mobile della flotta.

Le ultime guerre hanno però dimostrato che l'espugnazione di una piazza marittima decentemente armata e difesa, è un compito lungo, difficile, pericoloso, quando non sia conseguita di sorpresa, onde concludiamo che, senza escludere la gravità dell'offesa, le condizioni delle nostre principali piazze marittime sono tali da poterle salvaguardare lungamente contro attacchi navali di grande intensità.

Finchè alla flotta rimangono i mezzi di persistere nel suo compito difensivo, anche l'espugnazione della Spezia o di Venezia non rappresenterebbero ancora minacce capaci di mettere in pericolo, sia contro la Francia sia contro l'Austria, la nostra esistenza, onde noi crediamo di non errare classificando questa obbiettività dopo quelle che riguardano la distruzione costiera ed il bombardamento delle città indifese.

La distruzione delle ferrovie e delle industrie scagliate lungo la costa costituisce già una grave minaccia per l'influenza che può esercitare sulla mobilitazione, e sulla capacità di persistere colle riserve materiali nel conflitto.

Quando però si consideri che il problema della nostra mobilitazione non esclude soluzioni migliori dell'attuale e che anche l'ubicazione delle grandi industrie di costruzione potrà in avvenire essere trasferita in località maggiormente protette può concludersi che queste offese costiere, quantunque gravi, possono essere rese meno minacciose da provvedimenti futuri ed in ogni caso non costituiscono, o non dovrebbero costituire, una minaccia vitale e risolutiva del conflitto.

Il bombardamento delle città indifese costituisce per l'Italia, una offesa che, date le condizioni della coscienza na-